

ROBERTO LATTINI

Responsabile della sezione di modellismo del Michelin Sport Club di Torino e Cuneo.  
Ricercatore navale presso il Laboratorio Italiano di Archeologia Sperimentale di Torino (L.I.A.S.T.).

Consulente di modellismo dal 1987 presso il Centro per la Cultura Ludica di Torino. In collaborazione con Giancarlo Perempruner e Maria Carla Rizzolo per corsi didattici e mostre di modellismo.

In collaborazione con il dott. Amilcare Acerbi organizzo mostre didattiche e corsi di laboratorio per docenti e studenti di scuole elementari e medie.

Costruisco modelli in scala per scuole e musei ; il mio campo specifico è la storia delle imbarcazioni, dalla preistoria sino al 1800, creando mostre didattiche comprendenti libri e documenti.

“Chi ha rubato la marmellata”

Intervento sul congresso

Una esperienza per me molto positiva visto l'interesse mostrato dai partecipanti alla sessione, non solo per il punteggio che mi è stato attribuito nel preferire la mia proposta tra le cinque presentate, comunque sia tutte molto interessanti, ma anche per le numerose domande che mi sono state poste durante e dopo l'intervento, e persino nei corridoi del centro congressi.

Il mio progetto era basato su un esperimento che sto portando avanti con il dott. Acerbi presso una scuola Media di Caorso, nel Piacentino, basato sullo svolgimento in tre lezioni distribuite lungo l'anno scolastico che prevedono: la costruzione di un natante preistorico (zattera) , nella creazione di un diorama del territorio fluviale dove ambientare la zattera ed infine, per complicare le cose, nella esposizione per iscritto di un breve racconto avente per soggetto sia il natante che il panorama dell'ambiente riprodotto come diorama.

Per riuscire a riprodurre con la massima fedeltà tutto questo si suggeriva di scegliere un angolo di natura fluviale reale, fotografarlo e studiarlo in tutti i suoi dettagli., tutto con un po' di “pepe e sale” come è d'uso nell'ambiente ludico, facendo tesoro di tutto il materiale che la natura stessa può mettere gratuitamente a disposizione .

Con lo zaino a tracolla e un utile corredo di sacchetti di nylon e di borse di plastica si spingevano i ragazzi ad immergersi nel territorio e fare incetta di terra, sabbia, pietre, rami di ogni tipo e dimensione; passando poi in una falegnameria per procurarsi una tavola, meglio se di recupero, di dimensioni accettabili per realizzare il progetto del diorama e approfittando dell'occasione essendo in una segheria, per reperire vari tipi di segatura da usare così com'è o da colorare in seguito; cercare e portare a casa rametti di siepi, foglie, polistirolo residuo di imballaggi e quant'altro. Tutto da soli o con l'aiuto dei genitori, del proprio insegnante, o in gruppo con diversi compagni di scuola e in questo caso avendo la possibilità di dividersi i compiti per realizzare il progetto: uno che si dedichi alla zattera, uno alla ricerca fotografica , uno o due al diorama ed uno allo svolgimento del racconto.

Il corso così impostato attiverebbe ben quattro fasi di sviluppo didattico interattivo, che sono; la manualità, il movimento, la letteratura e tutto il supporto scientifico che si chiama ad attivare nella realizzazione del progetto: matematica, geometria, storia, disegno, geografia eccetera.

Il laboratorio didattico di Caorso.

Nell'atrio della scuola realizzai un laboratorio modellistico dove svolsi la prima lezione a ben 132 studenti, divisi in due Prime, due Seconde e due Terze con i rispettivi insegnanti. A quelli cominciai con lo spiegare le qualità e lo scopo dell'attrezzatura e dei vari oggetti che avevo davanti: modelli, utensili e svariati materiali, cercando di interessare i ragazzi all'argomento del mio intervento. Per rompere il ghiaccio distribuii in giro i modelli di zattere e piroghe che avevo a disposizione, affinché i ragazzi si rendessero conto in che cosa consistesse costruire un modello. Naturalmente notai una certa apprensione negli insegnanti, ma li tranquillizzai subito: i ragazzi avrebbero avuto sicuramente rispetto per i modelli e gli oggetti cosa che poi puntualmente avvenne.

Questo gesto di fiducia verso di loro dette subito i suoi frutti, e mi fu ampiamente ricambiato dall'interesse con cui venni seguito e con le domande che via via mi venivano rivolte.

Spiegai successivamente come costruire una zattera con l'uso di cinque tondini di legno da un centimetro, da unire tra loro con lo spago, e fermai la loro attenzione con il tipo di nodo che era necessario per fare le legature, un nodo senza il quale non è possibile tenere assieme il legno: con un minimo di provocazione chiesi se qualcuno dei presenti fosse in grado di effettuare una legatura capace di non sciogliersi indebitamente, e come immaginavo nessuno dei ragazzi (né dei docenti) fu capace di farlo. Chiesi se conoscevano il "nodo dell'impiccato", e mi guardarono tutti piuttosto perplessi: spiegai allora, eseguendolo sotto i loro occhi, che quello era il nodo scorsoio, quello cioè utile per legare i tronchi. Proseguii distribuendo a tutti, studenti ed insegnanti, un pezzo di cima e cominciai a farli lavorare su quel nodo sino a che non lo ebbero tutti ben memorizzato, dopo di che feci vedere come lo mettevo in uso e realizzai la piccola zattera.

Il tempo era trascorso in fretta, e potei solamente dare appuntamento per chi fosse interessato a sviluppare l'argomento nel pomeriggio in un luogo attrezzato come laboratorio, e qui la lezione pomeridiana che doveva durare una sola ora si protrasse per ben tre ore, con sommo piacere mio e degli studenti che si presentarono nei locali messi a disposizione del Comune di Roncarolo, presso la chiesa parrocchiale dove avevo allestito un laboratorio con il mio materiale, e dove un lungo tavolo venne usato come base di lavoro: Lorena, Gianluca, Michele, Edoardo, Aldo, Daniele, Damiano, Alessandro furono i miei primi allievi di laboratorio sperimentale di modellismo.

La volta successiva ripresi la lezione dal famoso nodo in modo da imprimerlo meglio nella loro mente, passai poi a spiegare l'uso dell'archetto da traforo, come si montava e agganciava la lama, mostrando in pratica come questa non fosse affatto pericolosa per le mani, e lo feci passandoci sopra un dito, perché la lama da traforo se usata con cura taglia solo il legno, e li istruii su come piazzare la tavoletta di sostegno montandola sul tavolo con il suo morsetto per non danneggiare il mobile quando si usa l'archetto.

A questo punto consegnai ai ragazzi un tondino di legno lungo un metro e detti loro il compito di trasformarlo in una zattera di cinque tondini di lunghezza uguale, e li misi al lavoro. Posso dire a questo punto che ciò che vidi nei loro occhi era un entusiasmo che non mi accadeva di vedere da molti anni; la voglia di creare qualcosa, di poter usare degli utensili che purtroppo nelle scuole sono ormai banditi, mi ricordava il mio passato di ragazzo quando mi ingegnavo a realizzare con il legno delle cassette della frutta spade, pugnali ed altri giocattoli con lo stesso eccitamento e la stessa espressione di felicità che ora leggevo sui loro volti.

Al termine della lezione che, come ho già detto, si protrasse più del dovuto, li lasciai con il compito di costruire per l'incontro successivo una zattera con listelli a scalare usando un tondino da un metro da me regalato ad ognuno.

Passati circa due mesi dal primo incontro preparai un nuovo laboratorio nell'atrio della scuola con due archetti da traforo. Gli oggetti che servivano alla lezione erano contenuti in scatole trasparenti, sacchetti e scatoloni, oltre ad un certo numero di modelli differenti da quelli portati precedentemente: con alcune zattere c'erano barche egizie mesopotamiche e del lago Titicaca. Un astrolabio polinesiano appeso ad un traliccio suscitò molta curiosità, come una "carta nautica eschimese" costituita da un tronchetto tutto sagomato e intagliato sui lati. Barattoli trasparenti di plastica (quelli dei cioccolatini) contenevano essenze utili allo svolgimento della lezione, ed inoltre ramoscelli di ogni genere e lunghezza, saggina delle scope, listelli di faggio, pioppo, noce, matasse di spago di diverse sezioni, taglierini Opinel, forbici e un archetto per lavorare il polistirolo, e polistirolo come materia prima, in abbondanza. Non mancava la colla vinilica, l'unica che io uso e faccio usare senza pericolo di intossicazioni, mentre uso molto riguardo a permettere l'uso di altre colle magari a base di benzolo, o resine, a causa della loro pericolosità.

Come nella lezione precedente cominciai col parlare delle varie essenze che andavo mostrando mentre facevo passare di mano in mano i barattoli ed i sacchetti chiedendo ai ragazzi cosa fosse il contenuto: sabbia, terra, ghiaia, pietre, foglie tritate o intere, segatura di vario tipo con colorazione naturale a seconda del tipo di legno, ma anche di quella colorata artificialmente in giallo, verde, rosso eccetera. Passato il primo momento di distrazione con l'esame delle essenze, cominciai a spiegare come costruire un diorama servendosi di esse; in primo luogo mi feci mostrare da quelli che avevano costruito una zattera a casa la loro opera e notai con piacere che tra essi, oltre a quelli che avevano partecipato alla prima lezione a Roncarolo, c'erano altri studenti che avevano raccolto il mio invito ed avevano realizzato il lavoro secondo le mie indicazioni; alcuni avevano completato la loro zattera persino con un albero per la vela.

Una tavola di compensato divenne il basamento del diorama, e con l'aiuto di tutti i ragazzi iniziai a costruirlo per fornire alla zattera lo scenario entro cui posizionarla: mentre lavoravamo io parlavo sia di quello che andava fatto che di tutte le implicazioni logiche, così chiesi a me stesso ma soprattutto ai ragazzi, "dove andrebbe bene ambientare una zattera? – ma è semplice, in un fiume! e allora facciamo un diorama entro cui passi un fiume- e il fiume come si fa? semplice, si scava un solco abbastanza largo e profondo sul terreno di base, e poi si riveste la cavità con sabbia, pietre e detriti di vario genere come potrebbe essere sul fondo e sulle sponde di un onesto corso d'acqua..."

I ragazzi cominciarono a darmi suggerimenti ed a porgermi le essenze che secondo loro andavano bene, e quando l'alveo fu completato si passò a creare l'acqua, naturalmente "artificiale", ed a questo servì benissimo il silicone con i suoi ottimi effetti di trasparenza. Per completare poi l'effetto scenografico del diorama vi aggiungemmo un albero, ed a questo provvidi io tirando fuori da uno scatolone alcuni bonsaj di varie misure e chiesi ai ragazzi di scegliere quello che a loro sembrasse più proporzionato alle dimensioni del diorama, così incidentalmente iniziai ad illustrare l'importanza dell'effetto di scala che ogni buon modellista deve conoscere alla perfezione.

Detti appuntamento a studenti ed insegnanti nel pomeriggio per la solita ora didattica da tenersi nell'atrio dell'istituto e mi preparai a rispondere alle numerose domande che prevedevo mi sarebbero state rivolte: e fu così in maniera entusiasmante, tenuto conto del fatto che oltre metà della scolaresca aveva scelto di venire ai miei incontri. Misi allora a disposizione dei molti presenti tutto il materiale che avevo portato al seguito, ed essi crearono con il polistirolo piccoli diorami ed altro di loro fantasia. Si consumarono così due chili di colla, cinque tubi di silicone, parti di bonsaj ed altro materiale, ma a me fece un immenso piacere notare l'entusiasmo che tutti mettevano nel creare "qualcosa" e nel mostrarmelo con orgoglio. Tre ragazze mi chiesero di insegnare loro a costruire una barca egizia con le caratteristiche fascine di paglia, e usando i fili di saggina feci fare loro dei fasci panciuti al centro e affusolati alle estremità, poi unendo assieme quei fasci a formare appunto una barca. Nel giro di due ore il lavoro era compiuto, e questo mi dette la grande soddisfazione di capire che il mio esperimento era riuscito e che i ragazzi avevano compreso il mio messaggio: essi sono ancora e sempre "creativi", basta portarli nella giusta direzione ed insegnare loro "come si fa", loro la voglia di imparare ce l'hanno.

La terza lezione si terrà tra qualche settimana e consisterà in un ripasso generale, dopo di che io conto di insegnare come in un diorama si crea un manto erboso con del materiale naturale come la canapa dei lattonieri. Il laboratorio sarà strutturato con plastici da me costruiti e che voglio lasciare all'istituto a disposizione dei ragazzi, così che essi siano incoraggiati in futuro a crearne altri di propria iniziativa, ma strutturati in modo per così dire "cellulare" che renda possibile riunirli in un modo determinato a formare un grande diorama unico. In esso ho pensato di inserire un fiume con una zattera, un ponte di legno, una palafitta, una cascata che crea movimento nello scenario, una capanna pellerossa ed infine il lago Titicaca con una delle sue barche di giunchi.

Fin qui l'esperimento sembra ben riuscito: a giugno vedremo come avrà un seguito con la mostra dedicata ai modelli ed agli studenti che li hanno costruiti.

La mia opinione su questo programma è che il modellismo nelle sue molteplici sfaccettature può essere di stimolo nella preparazione scolastica all'immaginazione, alla scoperta del valore che tutte le materie prime adatte al modellismo hanno una loro identità ed un loro peso che sicuramente vale la pena di conoscere, ma soprattutto dà all'allievo la possibilità di esprimersi stando, o ridedando, la manualità propria dell'Homo Sapiens.

Mi auguro che in futuro la Scuola ne prenda atto e torni sui suoi passi creando di nuovo i laboratori didattici manuali come erano in passato, vale a dire rimetta in gioco le Applicazioni Tecniche e acconsenta a servirsi degli addetti ai lavori ludici come istruttori didattici validi nell'affiancarsi al corpo docente con il compito di offrire allo studente una formazione completa.

Qualora lo si ritenesse utile per ulteriori spiegazioni, mi dichiaro pienamente disponibile a parlarne con chiunque sia interessato a questo progetto.

ROBERTO LATTINI

Telefono. 011 99 06 998

Cell. 328 90 78 166



**Storie e scene di fiume** -Modellismo e creatività – Scuole medie di Caorso, Piacenza.  
A cura di Roberto Lattini su un'idea di Amilcare Acerbi

**Abstract:** Roberto Lattini, partendo da una collezione e una mostra con 60 modelli di zattere e piroghe preistoriche e primitive, conduce con i ragazzi della scuola media un laboratorio di costruzione di imbarcazioni fluviali e diorami ispirati agli ambienti naturali del fiume Po. L'azione dura l'intero anno scolastico, con il pieno appoggio della scuola e la possibile collaborazione dei genitori; Lattini periodicamente incontra tutte le classi mostrando modelli, tecniche, materiali ed esemplificando alcune operazioni. L'attività è sostenuta dalla Proloco e dal Comune. E' inserita in un programma denominato "Favole in festa".

Questo è il terzo anno che si svolge un'iniziativa dal titolo "*Favole in festa*", rivolta alle scuole e alle famiglie; si svolge in una porzione di pianura fra tre fiumi e cinque piccoli comuni della provincia di Piacenza: territorio interessante perché in un raggio di 15 chilometri si può scoprire il passato e immaginare come sarà il futuro, parlare di natura selvaggia, agricoltura, energia, cave rinaturalizzate, industrie d'avanguardia, arte contemporanea, cucina e cibi tradizionali. E ancora navigare, andare in bicicletta, raccogliere la frutta direttamente dagli alberi, vedere come si fa il formaggio, acquistare frutta, verdura, formaggi, salumi, dolci, liquori, direttamente dai produttori. E ora anche incontrare scrittori, poeti, narratori, artisti, in alcuni particolari giorni dell'anno.

L'impegno è quello di creare occasioni di *arricchimento dell'immaginario di bambini e ragazzi* attraverso il contatto con gli elementi della realtà (ambienti naturali, luoghi di lavoro, contesti urbani e rurali, realizzazioni artistiche); si propone a bambini e ragazzi, insegnanti o genitori, di esplorare direttamente, di ascoltare tanto i protagonisti del lavoro quanto scrittori e narratori.

Un metodo molto "rodariano".

Le attività si svolgono in collaborazione con le Proloco e le associazioni similari. Tra queste ve ne è una, l'ANSPI, costituitasi a Roncarolo, frazione del comune di Caorso, che ogni anno organizza due frequentatissime iniziative popolari, la *Festa della cipolla*, prodotto locale, e la *Festa del pescatore*; va detto che Roncarolo è situato accanto al fiume Po, è stato dotato di un approdo cui possono accedere i vari natanti tra cui una motonave utilizzabile per escursioni sul fiume.

L'amministrazione comunale ha tra gli obiettivi prioritari quello della valorizzazione turistica e culturale del fiume e dei prodotti agricoli locali. In questo ambito, con anche la collaborazione della biblioteca, è stata inserita dal primo anno la mostra di zattere e piroghe preistoriche e primitive.

Quest'anno, con il pieno appoggio dell'associazione, della biblioteca, del Comune e della scuola media è stato lanciato un concorso dal titolo "**Storie e scene di fiume**" che si snoderà lungo tutto l'anno e confluirà nella festa del pescatore in programma per il mese di giugno.

Con questo concorso i promotori ritengono utile diffondere conoscenza e amore verso i fiumi e i luoghi della pianura piacentina, incentivare la dedizione alla lettura e alla scrittura, favorire l'esercizio della osservazione e della progettazione, coinvolgere i genitori.

L'oggetto del concorso è l'invenzione e la scrittura di una storia ove protagonista sia un'imbarcazione di fiume con il racconto ambientato su uno dei fiumi della zona, Po, Chiavenna, Nure. L'opera deve risultare frutto di esplorazione ambientale, di progettazione e di rielaborazione fantastica.

L'incentivo iniziale di base è dato dall'intervento "modellistico", ovvero come si possa progettare e costruire un'imbarcazione utilizzando strumenti semplici, materiali facilmente reperibili, ispirandosi a modelli storici. Un'attività di laboratorio lunga un anno con interventi periodici di stimolo da parte del modellista e attività svolte in autonomia a scuola e a casa.

Ogni elaborato finale dovrà consistere di 4 parti: uno scritto (almeno 4 facciate di foglio protocollo), un'imbarcazione (lunghezza massima 30 cm), un diorama (un cubo con lato di cm 50 di lato), un dossier fotografico (di almeno 10 immagini con didascalie).

Sono previste tre categorie di elaborati: a) elaborato realizzato da un singolo alunno; b) elaborato realizzato da un gruppo di ragazzi (max 4); c) elaborato realizzato da un allievo con l'ausilio di genitori.

Nel corso dell'anno sono previsti tre incontri con un modellista che insegnerà alcune tecniche e mostrerà modelli cui ispirarsi e un incontro con un fotografo.

Gli insegnanti incoraggeranno gli allievi, potranno utilizzare ore di lezione per incentivare l'attività e creare occasioni di confronto e valorizzazione; al momento dei giudizi finali terranno conto delle realizzazioni.